

Ex Ilva, Gozzi (Federacciai): «Stop a centrale elettrica è chiudere la siderurgia»

Domenico Palmiotti



«Taranto è un caso paradigmatico. Per mantenere l'industria in Italia e in Europa servono scelte chiare» ma «l'ultima ordinanza del sindaco di Taranto dimostra come manchi chiarezza sulle scelte necessarie». Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, contesta il provvedimento con cui il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, lunedì scorso ha notificato ad Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria (l'ex Ilva) lo stop entro 30 giorni alla centrale elettrica del siderurgico. AdI sta già lavorando per impugnare al Tar l'ordinanza del sindaco. Per Bitetti, il provvedimento si è reso necessario poiché l'azienda è ancora «inadempiente in merito alla presentazione del piano di riduzione per il rischio non cancerogeno relativamente ai parametri emissivi arsenico, cobalto, nichel». Il sindaco, rifacendosi ad una legge regionale del 2012, ha applicato la Valutazione di danno sanitario del 2024 redatta da Arpa Puglia, Aress Puglia e Asl Taranto, in base alla quale ad una serie di aziende, tra cui AdI Energia, è stato chiesto di ridurre le emissioni. «È bene ricordare che la centrale elettrica - ha detto Gozzi parlando ieri a Genova - è autorizzata con un'Aia nazionale, mentre si interviene con una norma regionale: un evidente cortocircuito. Parliamo di un impianto essenziale, che recupera i gas di cokeria e acciaieria e li trasforma in energia elettrica. Quei gas non possono essere dispersi in atmosfera. Senza la centrale, la produzione si ferma. Chiudere la centrale elettrica significa chiudere la siderurgia di Taranto».

Per il presidente di Federacciai, «quest'ordinanza si inserisce in un quadro più ampio che richiama anche la sentenza del tribunale di Milano sull'Aia. Atti che vanno nella stessa direzione e rischiano di portare alla chiusura del sito. Chi prende queste decisioni deve assumersi fino in fondo la responsabilità politica delle conseguenze, perché l'esito sarebbe la desertificazione industriale e migliaia di lavoratori a casa. O si costruiscono le condizioni per fare industria a Taranto, oppure l'industria sparirà. Come abbiamo detto più volte - ha insistito Gozzi - servono condizioni abilitanti chiare: una volontà esplicita degli enti locali e una presa di posizione responsabile anche da parte delle organizzazioni sindacali, che devono contribuire a rendere possibile la continuità industriale». «Ciò che c'è di grave in questo momento è che ancora una volta sembra che a Taranto nessuno la voglia - ha rimarcato Gozzi sull'ex Ilva -. La comunità pugliese e di Taranto deve decidere se vuole l'industria o no. Un'industria siderurgica nel rispetto delle leggi, nella strategia di decarbonizzazione, richiede requisiti ineliminabili. Se questi requisiti non si accettano è legittimo, ma bisogna prendersi le responsabilità della conseguenza. Non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca. Non si può volere 10mila addetti e poi non consentire agli altiforni, alle cokerie, al forno elettrico, al Dri, alla nave di rigassificazione di esistere, perché così industria non si fa. Questo è il grande tema che c'è davanti».

Gozzi ha parlato anche di Jindal, la cui candidatura per rilevare l'ex Ilva sembrerebbe in pole rispetto a quella del fondo americano Flacks Group. «È difficile esprimere un giudizio fino a quando non si conosce il piano industriale che Jindal presenterà - ha sostenuto Gozzi -. I rumours dicono di un piano industriale di forte ridimensionamento della fabbrica che diventerebbe sostanzialmente un rilaminatore di bramme provenienti da altre parti del mondo. Quello che si capisce dal piano industriale di Jindal è che di produzione di acciaio primario ce ne sarà ben poco».

Ieri, infine, Flacks Group con una nota ha dichiarato che «nonostante le turbolenze giudiziarie che continuano ad agitare il dossier dell'ex Ilva di Taranto», mantiene comunque la «volontà di investire nello stabilimento. Gli ostacoli giudiziari non ci spaventano e non cambiano la nostra visione strategica. Anche le tensioni legate alla sospensione dell'esercizio della centrale termoelettrica disposta dal sindaco, e il possibile ricorso dei commissari al Tar, non ci intimoriscono. Nulla - ha detto Flacks - potrà scalfire la nostra determinazione a rilanciare lo stabilimento, proteggere i posti di lavoro e garantire un futuro solido, sostenibile e

rispettoso dei più alti standard ambientali per la comunità di Taranto”. Annunciato che “dalla prossima settimana, Michael Flacks sarà personalmente in Italia per incontrare i principali interlocutori istituzionali, i rappresentanti delle Regioni e le parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA